



**Gioventù**  
**MISSIONARIA**

# VIVERE LE DIMENSIONI DEL MONDO

con **GIOVENTÙ MISSIONARIA**

la rivista  
dei Gruppi missionari giovanili  
la rivista  
dei ragazzi più in gamba

LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI

Quota di abbonamento (12 numeri)

ordinario L. 500

sostenitore L. 600

estero L. 800

L'abbonamento può decorrere  
a scelta:  
da ottobre a ottobre  
da gennaio a gennaio

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355

Gioventù  
del Giappone



**GIOVENTÙ  
MISSIONARIA**

**RIVISTA  
DELL'A.G.M.**

PER LA  
INFORMAZIONE  
FORMAZIONE  
AZIONE  
MISSIONARIA  
DEI GIOVANI

**Direttore  
G. Bassi**

**Responsabile  
G. Favini**

Direzione e Amministr.:  
via Maria Ausiliatrice 32  
Torino (714)  
C.C.P. 7/1355

OFFICINE GRAFICHE SEI



**Gioventù**  
**MISSIONARIA**

ANNO XXXVIII - NOVEMBRE 1960

## Sommario

|                                                |           |
|------------------------------------------------|-----------|
| <i>Intenzione missionaria di novembre</i>      | <b>2</b>  |
| <i>Gioventù senza crisantemo e senza spada</i> | <b>3</b>  |
| <i>Dio salvi la gioventù del Giappone</i>      | <b>4</b>  |
| <i>A chi devo credere?</i>                     | <b>11</b> |
| <i>Radio TV missionaria</i>                    | <b>12</b> |
| <i>I piccoli ciechi</i>                        | <b>16</b> |
| <i>Monaci nelle missioni</i>                   | <b>18</b> |
| <i>Il villaggio nella foresta</i>              | <b>28</b> |
| <i>La salvezza viene dal cielo</i>             | <b>34</b> |
| <i>Ikebana</i>                                 | <b>36</b> |
| <i>Storia di un leone</i>                      | <b>42</b> |
| <i>Servizio missionario dei giovani</i>        | <b>44</b> |
| <i>I bimbi Lotha Naga ringraziano</i>          | <b>46</b> |
| <i>Isole-quiz</i>                              | <b>48</b> |



INTENZIONE MISSIONARIA

*preghiamo*  
per la gioventù giapponese

# Gioventù senza crisantemo e senza spada

**L**a gioventù in Giappone è sempre stata, nei vari tempi della sua storia, una fonte di consolazione e di gioia per la famiglia e per la società.

La sua educazione alla docilità e al senso dell'onore, all'affetto per la famiglia e per la patria, fu sempre una grande preoccupazione per i capi dello Stato giapponese.

I genitori per i loro bambini seppero sempre condurre una vita sacrificata, persuasi che un giorno i loro figli avrebbero compensato largamente i loro sforzi.

Oggi però le cose sono molto cambiate. Il crisantemo, lo stemma imperiale che è simbolo dell'amor di patria e la spada del samurai che significa la dedizione leale e generosa al proprio dovere, non dicono più nulla alla gioventù giapponese. Non solo le famiglie, ma il governo stesso e tutta la società sono preoccupati perchè anche in Giappone, nel dopoguerra, è sorto il cosiddetto « problema giovanile », con i fenomeni del teppismo, della ribellione all'autorità, della delinquenza minorile.

Le ragioni di questo mutamento vengono esposte da un missionario nelle pagine seguenti.

Anche la Chiesa è molto preoccupata della sorte della gioventù giapponese e lo dimostra il fatto del ripetersi, ogni pochi anni, dell'invito a pregare secondo questa intenzione.

Noi, gioventù cattolica e missionaria, dobbiamo ritenerci i più direttamente impegnati a quest'invito, perchè si tratta di giovani come noi che si dibattono disperatamente nel tentativo di realizzare i loro ideali.

Essi non debbono sentirsi soli nello sforzo che stanno compiendo, ma sorretti dalla comprensione e dalla collaborazione dei giovani di tutto il mondo.

Soprattutto dei giovani cattolici che, forti per la Grazia di Dio che è nei loro cuori, possono immediatamente e più efficacemente intervenire in soccorso dei loro fratelli dell'estremo Oriente. \*



# DIO SALVI LA GIOVENTU' DEL GIAPPONE

di D. CARMELO SIMONCELLI S.D.B.



Forse sono un vile, ma non c'è più nessuna speranza nel mio cuore, come non c'è speranza in questa università ».

Queste parole furono scritte da un giovane studente giapponese sulla lavagna dell'aula nella scuola dove si suicidò.

Sul banco, accanto al freddo cadavere, fu trovato un piccolo *notes* che portava in prima pagina il titolo: « Diario di un suicida ».

Si era ucciso ingoiando 40 pillole di sonnifero comprate con soldi presi in prestito.

Nell'ultima pagina del suo diario era scritto: « Ecco, ora ho finito di ingoiare le mie pillole. Non so quanti minuti di coscienza mi rimarranno. Continuerò a scrivere.

Fino al momento di prendere la mia medicina ero tranquillo e tutto preso da quel pensiero. Ora per la tensione — che non è paura — le mie membra hanno incominciato a tremare. Ogni tanto il rumore dei vetri delle finestre, mossi dal vento, mi fa sussultare.

Quello che mi fa paura è ciò che verrò a sapere tra poco...

Cominciano a mancarmi le forze. Non riesco a scrivere quello che penso... La mia mente si abbuia...

Ecco all'improvviso affacciarsi alla mia mente sperduta il pensiero di mia madre. Solo essa mi appare come il ricordo di un amore puro e incontaminato...

La mia testa cade all'indietro, ma io debbo rialzarmi e scrivere... ».

Il diario era terminato.

## Gioventù e scuola

Più di 40 milioni di Giapponesi non hanno ancora vent'anni. Di essi, 24 milioni frequentano qualche scuola, dall'asilo all'università. Ma l'avvenire è oscuro per tutti perchè nel Giappone sovrappopolato si contano già 5 milioni di disoccupati.

Il vero problema del giovane giapponese non è quello di amare la scuola, ma di superare certi esami che gli apriranno le porte a una sistemazione economicamente sicura nella vita.

Le 222 università del Giappone sono letteralmente prese d'assalto da centinaia di migliaia di giovani desiderosi di frequentarle. Esse però non hanno posto sufficiente



La famosa « danza del serpente » eseguita per le strade di Tokyo da più di 200 mila studenti, durante le manifestazioni politiche del giugno scorso, contro la prospettata visita del presidente degli Stati Uniti al Giappone.



**Esami di ammissione all'università cattolica Sophia di Tokyo.**

per accoglierli tutti, perciò si difendono con un sistema di esami nei quali è prestabilito che una grossa percentuale di candidati sarà eliminata. Nelle 7 università più antiche o « imperiali », che sono le più ricercate, la percentuale dei respinti arriva al 90-95 per cento.

Ogni anno le difficoltà crescono e gli esami diventano sempre più rigidi e impegnativi. Fin dalle elementari si comincia a pensare a quel terribile esame per il quale nessuna preparazione è mai sufficiente. Si arriva così a studiare per 12 mesi all'anno e in certi periodi, si può dire, per 24 ore al giorno.

Nonostante ciò, ogni anno circa 200.000 studenti che finiscono il corso medio superiore vengono

respinti in quest'esame che ha ricevuto l'appellativo di « esame inferno ».

Si può pensare al clima di disagio, di sfiducia, di disperazione nel quale vivono questi giovani. Il mese di marzo, in cui si sostengono gli esami, si chiude sempre con un numero notevole di suicidi tra le vittime di una bocciatura o sotto l'incubo di essa, come successe a uno studente che si suicidò dopo gli esami credendo di essere stato respinto mentre la pubblicazione dei risultati apparsa il giorno successivo l'annoverava tra i promossi.

A queste difficoltà si aggiunge la povertà estrema in cui si dibatte la maggior parte di questi studenti. Molti per vivere e per continuare gli studi devono de-

dicarsi contemporaneamente a un lavoro, detto da loro pudicamente, con parola tedesca, *arbeit*. Questo *arbeit* d'ordinario è molto meno pagato di un lavoro regolare. Per cui si fatica molto per guadagnare poco e la fatica aggrava la situazione ritardando il ritmo degli studi.

## Gioventù e società

La guerra in Giappone non ha distrutto soltanto le città, ma ha fatto crollare anche gli antichi ideali che da millenni sostenevano la società giapponese.

Per un paese abituato a misurare la propria forza dal valore morale della sua gente, l'essere prostrato e vinto dalla forza bruta della bomba atomica fu un grande colpo. Si perse ogni fiducia nei valori dello spirito per stimare solo quelli della materia.

Dopo la guerra, la dottrina morale di Confucio che imponeva a ciascuno una disciplina personale e inculcava l'amore per la famiglia, l'obbedienza e il rispetto per i genitori e l'autorità, fu rimpiazzata ufficialmente dalle nuove teorie democratiche a cui il Giappone era del tutto impreparato.

Il risultato fu un grande disorientamento morale che colpì principalmente i giovani. Presi nel contrasto fra la tradizione e le nuove idee democratiche essi,

**La Torre di Tokyo,  
alta 330 metri, costruita dalla  
Televisione Giapponese.**



si dimostrarono pericolosamente ribelli a ogni imposizione della famiglia e della società. Per questo i casi di delinquenza giovanile, prima della guerra quasi inauditi in Giappone, oggi si sono enormemente moltiplicati e il fenomeno dei teddy-boys e il tepismo dilagano sempre di più.

Per metter riparo a questo stato di cose le autorità hanno imposto un corso di educazione morale nelle scuole, ma nessuna morale sarà capace di modificare la condotta di un uomo se non si fonda sulla religione. Purtroppo l'insegnamento religioso nelle scuole governative è severamente proibito.

### Gioventù e religione

Se si domanda a un giovane giapponese qual è la sua reli-

gione, risponderà che la religione della sua famiglia è il buddismo o lo shintoismo. Ma se gli si chiede quali sono le sue credenze personali, molto probabilmente leverà le mani al cielo confessando con un sorriso che non è in grado di rispondere a questa domanda.

Una statistica molto interessante rivela che meno del 50% dei giovani si sente ancora legato alla religione dei propri genitori. Alla domanda «pensi che Dio esista?» proposta ad alcune migliaia di giovani, risposero *no* il 15,1%; *non so* il 24%; *forse* il 27,2%; solo il 33% rispose affermativamente.

La ragione di ciò è che le vecchie religioni del popolo giapponese, seguite più per sentimento e per attaccamento alla tradizione che per convinzione,

**La squadra di baseball dell'istituto Don Bosco di Nakatsu, vincitrice assoluta di tutte le gare del distretto.**



hanno segnato battaglia perduta nell'urto contro il materialismo dilagante nel mondo.

La maggior parte dei Giapponesi oggi non crede più a una vita futura e si preoccupa soltanto di far carriera, di accumulare beni e danaro e di godere allegramente.

In questo clima è spiegabile l'atteggiamento dei giovani verso la religione e le risposte che essi danno: «la religione non esiste perchè se esistesse non ci sarebbero queste grandi distanze tra ricchi e poveri...». «Penso che la religione può definirsi il cancro del Giappone»... «Le religioni che esistono attualmente sono tutte poco serie e perciò non ho con esse nessuna relazione»... «Per me la religione è una cosa senza senso»... «Che Dio esista o no per me è la stessa cosa»...

## Gioventù e cattolicesimo

Si pensava che la perdita fiducia nelle vecchie religioni portasse la gioventù giapponese ad orientarsi «in massa» verso la religione cristiana ma purtroppo ciò non è avvenuto. Le idee materialiste, sparse a piene mani con tutti i mezzi moderni di diffusione stanno attirando pericolosamente la gioventù del Giappone.

Il cattolicesimo in Giappone è ancora poco conosciuto. La Chiesa cattolica è un piccolo gregge dalla flebile voce: soltanto un Giapponese su 350 è cattolico; 270.000 cattolici su 92 milioni di abitanti.

Una vera fumana di pseudo-religioni pullulate dall'interno o importate di fuori in questo dopoguerra rende ancor più diffi-

## Brevi dal Giappone

- Secondo le statistiche ufficiali la causa di morte n. 1 dei giovani dai 15 ai 24 anni in Giappone è il suicidio. Vengono dopo gli infortuni e la tubercolosi.
- L'anno scolastico incomincia in Giappone ai primi di aprile e finisce a marzo, con un periodo interno di 50 giorni di vacanza in giugno-luglio.
- Alla fine di marzo in Giappone finisce l'anno commerciale. È l'epoca dei traslochi in massa. Ferrovie, banche, grandi ditte, scuole eseguono un numero straordinario di trasferimenti. Per i bambini si pone il problema delle scuole al loro livello. Per le Missioni la perdita di un numero notevole di cristiani e catecumeni i quali forse nelle località dove vanno non troveranno una chiesa.
- La metà delle grandi città giapponesi non ha una chiesa cattolica. Questa è la sorte di quasi tutti i villaggi sotto i 5000 abitanti.

cile il cammino dei giovani verso la verità.

La convinzione comune tra i Giapponesi che la religione non sia un elemento essenziale della vita ma qualche cosa a cui si può aderire o no, fa sì che molti giovani i quali vengono a con-

prossima volta incominciassi a istruirmi sulla dottrina di Maometto».

Altri giovani, conosciuta la dottrina cristiana, non si sentono il coraggio di abbracciarla per gli obblighi morali che essa impone.

Bisogna proprio che il Signore sciogla, con la sua Grazia, queste difficoltà e faccia germogliare lo spirito cristiano nel cuore della gioventù giapponese.

È consolante vedere come i giovani che abbracciano la religione cattolica poi la vivano con impegno noncuranti dei più grandi sacrifici.

Un esempio recente è la giovane Kitahara Satoko che nel 1949, ricevuto il battesimo, si dedicò con amore all'assistenza dei cenciaioli di un misero quartiere di Tokyo detto il «villaggio delle formiche».

Era una giovane di famiglia benestante, figlia di un professore di università e laureata essa stessa in farmacia. Guidata dalla Grazia, trasformò la propria vita nell'esercizio dell'amore cristiano, fino a renderla un riflesso di quella di Cristo.

Per otto anni attese alla sua missione e morì nel gennaio del 1958, dopo essersi offerta come vittima per il bene del villaggio.

La sua meravigliosa vita ci fa supporre quali pagine gloriose non saprebbe scrivere nella storia della Chiesa la gioventù giapponese se avesse la fortuna di entrare presto nel raggio di luce della religione cristiana. D. C. S.



**Il battesimo di nove ragazze giapponesi nella missione salesiana di Yokkaicchi.**

tatto con la religione cristiana si dispongano con entusiasmo a conoscerla fino a concepirne una grande stima, ma ciò non basta a determinare la loro conversione.

Un giorno un giovane liceista chiese a un missionario un corso a parte sul cattolicesimo. Dopo vari mesi d'istruzione, quando al missionario già brillava la speranza della sua conversione, si sentì dire dal giovane: «*Senzai* (maestro), ora mi pare di saperne abbastanza sul Cristianesimo. Ti ringrazio tanto. Vorrei che dalla

**È** l'angoscioso problema d'una bimba giapponese: Yoshimura Ikuko, alunna di seconda elementare della nostra scuola di Osaka. Un giorno la trovai inginocchiata sulla ghiaia del cortile, dinanzi alla statua di Maria Ausiliatrice, col visetto pallido bagnato di lacrime.

— Che cos'hai? — le chiesi. — Forse oggi la scuola non è andata bene; hai ricevuto un brutto voto?...

— No, no — rispose tra un singhiozzo e l'altro: niente di tutto questo. Oggi il mio spirito è turbato, e mi sono inginocchiata qui per pregare la Madonna che mi faccia capire a chi devo credere.

Ieri, alla lezione di catechismo, ho imparato che la salvezza dell'anima dipende da ognuno di noi, e che tutti possiamo andare in Paradiso. Tornata a casa, la mia sorella maggiore che frequenta la prima media della scuola pub-



## *A chi devo credere?...*

blica, mi ha detto: — Sai? Il professore oggi ci ha spiegato che dobbiamo amare e rispettare le bestie, perchè su tre di esse che muoiono, una si sacrifica per noi, ci verrà incontro alla nostra morte per portarci nel suo regno; e poi ci aiuterà a rinascere più felici... A chi devo credere?... — E scoppiò in singhiozzi, sopraffatta dall'interiore angoscia.

La spiegazione che le venne fatta la rasserenò, illuminandole il volto triste

di un sorriso di gioia, ma al ritorno in famiglia, l'urto di opposte idee le avrebbe ancora stretto ansiosamente la piccola anima assetata di verità.

È questo oggi l'interiore dramma di tanta gioventù giapponese in cerca di Dio.

**Suor GIUSEPPINA ZANINETTI**  
*Figlia di Maria Ausiliatrice*



**I**l più alto dei quattro ragazzi è il fratello del Dalai Lama che l'anno scorso fuggì, con lui e con la madre, dal Tibet. Attualmente si trova nel collegio S. Giuseppe retto dai Padri Gesuiti a Darjeeling (India), alle falde dell'Himalaya.

**Q**uest'anno ricorre il 50° anniversario dell'Enciclica "Quam Singulari" di Pio X per l'ammissione dei bimbi alla prima Comunione. I benefici effetti di quell'enciclica sono stati enormi anche nelle missioni dove si sono potute formare le nuove generazioni cristiane nutrendole col « Pane di Vita ».



# missionaria



**C**asarsa della Delizia (Udine) è una vera delizia anche per la Chiesa e per le Missioni.

È un paesino ormai conosciuto in quasi tutto il mondo per il gran numero di missionari che ha dato. Su una popolazione di 3300 abitanti conta attualmente 118 religiosi di cui 67 suore di 7 Congregazioni diverse, 43 salesiani, 7 comboniani e un benedettino, senza contare i sacerdoti che sono nella diocesi e i chierici che si trovano nel seminario.

Il merito di tante vocazioni spetta al rev.mo Mons. Parroco, **Don Giovanni Maria Stefanini** che da 60 anni attende con zelo veramente apostolico alla formazione spirituale dei fedeli della sua parrocchia.

Nella foto, attorno al Rev.mo Parroco, i 43 salesiani. Di essi 32 sono missionari in varie parti del mondo.



# Cambiò la carta del mondo

**I**l 13 novembre 1460, cinque secoli fa, moriva in Portogallo un uomo che più d'ogni altro ha contribuito a cambiare la carta del mondo.

Era il terzo figlio del re Giovanni e si chiamava Enrico. Il soprannome di « Navigatore » che gli fu dato può far credere che abbia passato la sua vita sul mare. Invece non era marinaio. Trascorse il maggior numero dei suoi anni sul promontorio di Sagres, di fronte al grande Oceano, dove aveva riu-

nito i più eccellenti astronomi, matematici, geografi, costruttori di navi e capitani. Tutti insieme formavano la famosa scuola di Sagres.

Il lavoro di quegli studiosi serviva per tracciare la rotta alle caravelle che compivano le ardite esplorazioni e scoperte che fecero del Portogallo una grande potenza marinara.

Agli ordini di Enrico il Navigatore, nel 1420, Gonçalves Zarco occupò l'isola di Madera; nel 1432 Gonzalo Velho riscoprì le Azzorre;

nel 1434 Gil Eannes doppiò per la prima volta il capo Bojador, ritenuto fino allora il punto più estremo dell'Africa e la fine del mondo, dietro la cui immensa distesa di schiuma bianca, simile a un mare bollente, i navigatori temevano di cadere nel vuoto.

Dopo di ciò i portoghesi proseguirono l'esplorazione della costa africana fino al Rio de Oro, al Capo Bianco, al Senegal, al Capo Verde, alla Sierra Leone, alla Costa d'Avorio... Il sogno del Navigatore di doppiare la punta estrema dell'Africa poté essere realizzato solo dopo la sua morte, dal più illustre allievo della sua scuola, Bartolomeo Diaz che superò il Capo di Buona Speranza.

Da quei viaggi i portoghesi riportarono in patria polvere d'oro e alcuni giovani negri che Enrico il Navigatore era lieto di aver conquistato alla fede cristiana.

Alla passione dell'avventura e della scoperta Enrico accoppiava un



profondo senso religioso. Era il suo ardente spirito missionario che l'animava a costruire ed equipaggiare le veloci flotte per spingerle in paesi lontani dove popolazioni sconosciute attendevano d'essere tratte dalle tenebre alla luce del Vangelo.

Quando morì gli fu trovato addosso il cilicio.



## CAMPAGNA ABBONAMENTI 1961

***Numero su numero, un'annata di 'Gioventù Missionaria' costituisce una vera Enciclopedia delle Missioni:***



|             |           |
|-------------|-----------|
| fatti       | culture   |
| racconti    | religioni |
| notizie     | razze     |
| dati        | popoli    |
| statistiche | lingue    |
| relazioni   | etnologia |

***L'abbonamento per un anno (12 numeri)  
costa solo L. 500***

# I piccoli ciechi

**I** due ragazzi giunsero accompagnati dal poliziotto, che era andato a prelevarli a casa per costringerli ad andare a scuola.

Il poliziotto li precedeva, tenendo in mano una verga a mo' di guida, e i piccoli ciechi lo seguivano, come in cordata, con una mano aggrappata alla verga e con l'altra annaspando curiosamente nell'aria.

Ora trascinavano ed ora alzavano i piedi tastando, con mosse buffe, il terreno nuovo su cui camminavano. Erano molto sudici, ravnolti in una mezza coperta a brandelli, gli occhi senza luce incavati nell'orbita profonda.

Fu detto loro di sedere sull'erba in attesa che qualcuno giungesse e si occupasse di loro. Essi invece presero a danzare, ritmando una canzone a suono di tamburello improvvisato con un pezzo di latta e un bastoncino.

Erano pietosamente sgraziati. A guardarli, ricordo che ebbi l'impressione dolorosa di ciò che dovevano essere stati fino allora: piccoli esseri inutili, abbandonati a se stessi, ai loro istinti anima-

leschi acutizzati dalle necessità fisiche, abituati a razzolare e ad avvoltolarsi nell'erba, con l'unica preoccupazione — nella notte senza speranza — di giungere ad avere un po' di cibo, a raccattare un osso, un boccone di polenta.

Quando mi accostai a loro per salutarli e capirono che ero una suora, si batterono la mano sul ventre:

— Riempircela dovete, — dissero, — riempircela dovete ora che siete venute a prenderci per portarci a scuola. A scuola noi? — E ridevano sguaiati.

Quelli i due primi fanciulli che vidi arrivare al « Santa Lucia », il primo collegio per ciechi aperto da poco in una delle nostre Missioni.

Pensai che la suora missionaria e la maestrina che avrebbero dovuto occuparsi di loro dovevano essere provvedute di molta fede e di molta carità, per accingersi all'educazione dei piccoli ciechi.

Mi dissero poi che, con relativa sveltezza, i fanciulli presero a muovere le dita nervose punteggiando l'alfabeto Braille. E più rapidamente ancora impa-

rarono a giungere le mani in preghiera. Nell'ora del catechismo i piccoli ciechi con gli occhi malati, senza luce, rivolgevano il viso ansioso verso l'insegnante che scopriva loro il mondo luminoso dell'invisibile, gli orizzonti del regno di Dio.

Ora i bambini al « Santa Lucia » sono molti, lieti, puliti e buoni. Hanno imparato la strada della chiesa. È commovente vederli entrare e infilarsi nei banchi guidati per mano fraternamente da altri fanciulli o bambine cristiane. Sanno anche dov'è il modesto campanile e vanno a gara, essi, i piccoli ciechi, per arrivare in tempo ad aggrapparsi lietamente alla corda, e suonare la campana che chiama i cristiani in chiesa.

I piccoli ciechi pagani hanno aperto gli occhi alla luce di Gesù. E la loro anima si illumina, si rischiarà, si riscalda.

Oggi uno ha sorriso, continuando forse un lungo soliloquio interiore. Diceva così:



— Ti ringrazio, o Signore che non mi hai dato la luce degli occhi, così mi hai tolto anche la possibilità di offenderti e di fare dei peccati. Che brutta cosa il peccato! Come sono felice, mio Dio nel pensare che io non ti offenderò mai...

**SR. GIAMPROLA MINA**  
missionaria della Consolata



# MONACI NELLE MISSIONI

Forse quest'articolo vi sembrerà un po' austero  
per l'argomento trattato.  
Ma dopo averlo letto vi accorgete di aver acquistato  
un senso più religioso e più profondo  
della vita missionaria

**M**olti non sospettano neppure che nelle missioni esistano dei monasteri dove autentici monaci conducono una vita strettamente monastica.

Sembra semplicemente strano che in un tempo come il nostro, nel quale gli operai del Signore sono sempre pochi, anche a moltiplicarli per dieci, ci siano dei religiosi: sacerdoti, laici e suore che abbandonano le forme dell'apostolato attivo per chiudersi tra le mura di un chiostro a condurvi una vita di preghiera e di penitenza.

Eppure il fenomeno del monachesimo in terra di missione è una realtà in pieno sviluppo.

Oggi sono più di quaranta i monasteri aperti in Asia, Africa e Oceania dai monaci Benedettini e Cistercensi, la cui vocazione non è quella di governare dei territori di missione, nè di predicare, nè di convertire, ma di vivere la loro vita monastica nella più perfetta fedeltà alla loro regola e di cantare su vecchie terre cantici nuovi, fecondandole con la penitenza.

## Un Papa e un'enciclica

Fu il Papa Pio XI a dare sviluppo a questo movimento, raccomandandolo con l'enciclica *Rerum Ecclesiae* del 1926: «Noi esortiamo vivamente i superiori

generali degli Ordini contemplativi a introdurre e ad estendere nei territori di missione questa forma di vita più austera fondandovi dei monasteri... Senza dubbio queste fondazioni troveranno un terreno favorevole nelle missioni dove certi popoli, quantunque pagani, sono inclini per natura alla solitudine, alla preghiera e alla contemplazione... ».

In quel tempo esisteva un monastero di Cistercensi riformati della Trappa nel vicariato apostolico di Pekino. Un centinaio di monaci, quasi tutti cinesi, si esercitavano nelle virtù più perfette e nell'orazione assidua, menando una vita rude e laboriosa, allo scopo di attirare la benevolenza divina sopra se stessi e sopra gli infedeli e per conquistarli a Cristo con l'efficacia del loro esempio.

« Quegli anacoreti — dice il Papa — mostrano chiaramente come, restando intatta la regola e lo spirito del Fondatore e senza esercitare alcuna attività esteriore, possono contribuire efficacemente al buon esito delle sacre missioni ».

### **Necessari o no?**

Un vescovo ha scritto: « Se dovessi scegliere tra l'entrata nella Chiesa di diecimila cristiani e la fondazione di un monastero cistercense non esiterei un minuto: darei la preferenza al monastero perchè le sue prospettive per il futuro sono eccezionalmente più feconde ».

La presenza dei contemplativi nei luoghi dell'apostolato missionario è utilissima per il ruolo di testimoni e di educatori che essi svolgono in mezzo alle popolazioni neofite o ancora pagane.

1) *Ruolo di testimoni*: In ogni tempo la Chiesa ha avuto bisogno di testimoni per provare come il Vangelo sia capace di trasformare la vita umana al punto di riempirla tutta di Dio.

Nei primi secoli della Chiesa, al tempo delle persecuzioni, furono i martiri a dare questa testimonianza: essi, col distacco dai beni della vita terrena mostrarono la preferenza che il cristiano deve avere per la vita celeste. Allo stabilirsi della pace, durante il secolo IV, questo slancio verso la patria celeste fu continuato dai monaci.

« I monaci — ha scritto l'arcivescovo di Dakar — sono necessari per far comprendere che cos'è la Chiesa. I missionari sono inevitabilmente troppo presi dall'amministrazione: costruiscono chiese e scuole, sono carichi di preoccupazioni temporali. La loro vita, agli occhi degli indigeni, non differisce di molto da quella degli uomini d'affari venuti dall'Europa. Occorre che dei contemplativi, al loro fianco, mostrino con l'esempio qual è la vera vita cristiana: la vita celeste incominciata quaggiù, dove Dio è tutto e non si vive che per Lui e con Lui... ».

2) *Ruolo di educatori*: I monaci, nel loro trapianto in terre diverse per la natura del



suolo, il clima, la lingua, i costumi... si trovano di fronte al problema dell'adattamento. Non si tratta di un semplice adattamento alle condizioni di vita locali, ma insieme di un arricchimento di quelle condizioni di vita con elementi di altre civiltà facilmente assimilabili. Le soluzioni che i monaci trovano per sé in questi tentativi di adattamento, servono di utilissimo esempio anche alle popolazioni locali.

### Spirito delle fondazioni

Ogni fondazione incontra all'inizio delle serie difficoltà: prima di tutto la povertà materiale. I monaci missionari arrivano in paesi poveri e devono essi stessi crearsi le risorse per vivere.

Per molti anni abiteranno in costruzioni precarie e provvisorie, soffrendo le intemperie del clima.

Il lavoro manuale, a volte assai penoso, non sarà un sem-

plice esercizio di rilassamento intellettuale, ma una vera esigenza della vita. Questo contribuisce a dare un senso più reale della povertà monastica.

La grazia grande di questa povertà è quella di forgiare delle vocazioni provate.

Se c'è da esprimere un rammarico è che questa situazione non duri più a lungo. Non è bene per un monastero passare troppo presto dalla sistemazione provvisoria a quella definitiva. È desiderabile che la prima generazione di monaci indigeni benefici di questa grazia di fondazione.

Una seconda difficoltà è l'isolamento nel quale il monastero viene a trovarsi agli inizi. Poco aiutato dal monastero di origine, è quasi ignorato dal vicariato che lo riceve. Se si lascia commuovere dai bisogni apostolici del vicariato e, allo scopo di aiutare la propria borsa, accetta incarichi poco conformi alla sua vocazione, può arrivare a perderne il senso. È meglio per i monaci soffrire la povertà e l'isolamento che sacrificare la genuinità della loro vocazione.

### **Alla scoperta dei monaci**

Più efficacemente di ogni discorso, servirebbe la visita a qualche monastero dell'Asia, dell'Africa o del Madagascar per conoscere la vita dei monaci in terra di missione.

La difficoltà sta nella scelta. Potremmo visitare il monastero

benedettino di S. Mauro di Liganga nel Tanganika o la Fraternità della Madonna dei Poveri alla Cresta Congo-Nilo nel Ruanda; il monastero di Masina Maria nel Madagascar oppure i monasteri dell'India, legati a una antica tradizione; la « Pace del Cielo » di Thien-An nel Viet-nam o il « Regina Pacis » di Gep nella Cambogia; oppure l'antica abbazia cistercense di Nostra Signora di Fare a Hakodate nel Giappone...

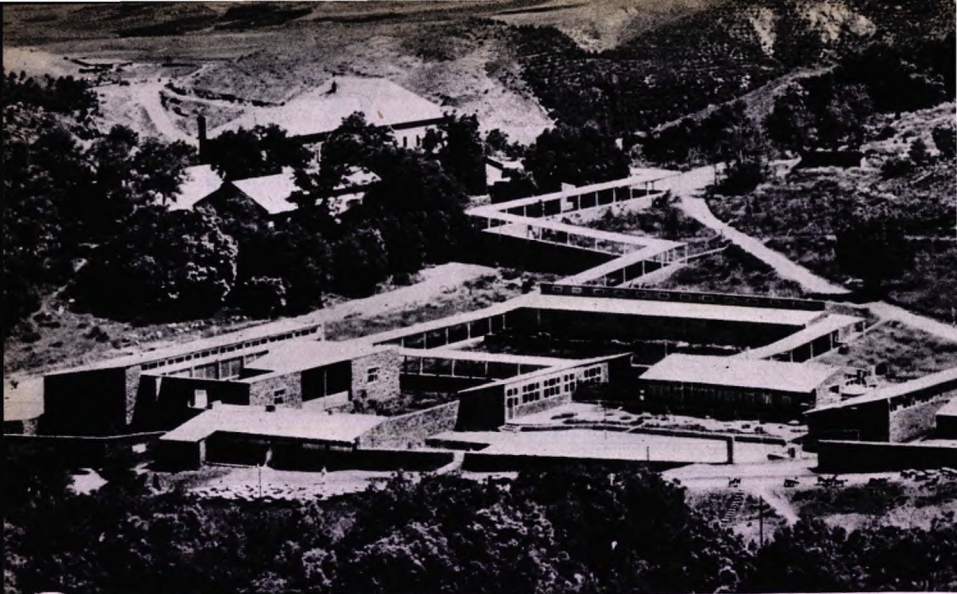
### **Un monastero nella foresta**

Scegliamo il monastero di Granselva a Obout, nel Camerun. Una strada di un chilometro e mezzo conduce dalla missione di Obout alla trappa, attraverso la foresta tropicale. I monaci l'hanno aperta a gran fatica per giungere alla concessione di 40 ettari di terreno che fu loro donato nel cuore della foresta.

Sbarazzato il terreno della vegetazione eccessiva ed abbattuti gli alberi giganti, disboscirono 20 ettari di terreno sul confine dei quali costruirono il loro monastero. Questo è un insieme chiaro e fresco di edifici bianchi ricoperti di lamiera ondulata.

A fianco di uno steccato sorge la cappella, con un campanile di pietra che drizza al cielo una croce di ferro. Nell'interno, lindo e pulito, un altare di pietra su granito grigio dall'aspetto veramente monastico. Negli stalli





di legno una dozzina di monaci di cui quattro o cinque conversi in saio color kaki. Un solo bianco è nel coro.

Restiamo commossi a scoprire per la prima volta una comunità di monaci quasi interamente africana. Le cerimonie, i riti, la disposizione dell'insieme e dei dettagli, gli abiti, gli atteggiamenti, gli stessi canti sono nel più perfetto stile della trappa: Aiguebelle trasportata nella foresta tropicale. Solo le pelli sono nere.

Il priore, Padre Pietro Faye, è un giovane senegalese veramente simpatico nel suo saio bianco e nero.

Ci fa visitare il suo monastero. La costruzione, incominciata nel 1945 non è ancora terminata. Tre lati di chiostro

soltanto sono finiti: a destra entrando la sacrestia e la cappella; a sinistra la sala del capitolo; la terza ala è divisa tra la biblioteca e il refettorio. L'insieme pare piccolo ma sufficiente per una comunità di trenta o quaranta monaci.

Staccato dal monastero, un lungo edificio di terra battuta, coperto di paglia alla maniera indigena. Serve da dormitorio.

A lato del monastero sorge un capannone dove è stata installata la falegnameria fornita delle macchine più moderne. Un trattore ci rivela che i monaci hanno intrapreso lo sfruttamento della terra secondo i metodi moderni della meccanizzazione agricola.

Il moderno delle architetture e delle attrezzature, l'antico delle tradizioni monastiche e l'indi-



geno dell'ambiente e delle costumanze di vita fanno di questo monastero qualcosa di curioso e d'interessante.

### **Toumliline**

Toumliline è un monastero benedettino del Marocco, a 1500 metri di altezza sulle pendici del medio Atlante e a 5 chilometri da Azrou. Nel 1952, venti monaci provenienti dall'Abbazia di En Calt si stabilirono a Toumliline.

Giunsero poveri e non potevano contare su alcuna risorsa: nessun capitale e dei terreni incolti o quasi. Da allora la loro esistenza è un continuo miracolo: Dio ha suscitato gli aiuti necessari a valorizzare i terreni e a promuovere le opere indicate dalla Provvidenza.

***Due libri  
per conoscere meglio  
l'intenzione  
missionaria  
di Novembre:***

VINCENZO CIMATTI

## **Nell'impero del Sol Levante**

Prezzo L. 400

Richiederlo a  
"Gioventù Missionaria"  
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

MATSU TORU

## **La meravigliosa storia di Satoko**

Prezzo L. 600

Richiederlo a  
Edizioni I.S.M.E.  
Via S. Martino, 8 - Parma

La comunità è aumentata di dodici membri e vive, in pieno paese mussulmano, una vita integralmente benedettina. Se non ci fosse che questo, sarebbe già abbastanza. Ma non è tutto: i monaci hanno visto realizzarsi ciò che si racconta dei primi monasteri d'Europa. Non sono usciti dal loro chiostro e gli uomini sono andati da loro con una simpatia curiosa e avida di entrare in relazione con i cristiani buoni e semplici, pronti ad aiutare, istruire, consigliare. Toumiline è diventata ben presto un centro d'irradiazione spirituale ed apostolico.

## Una nuova Cassino

Il monachesimo benedettino è la ricerca di Dio in comune per mezzo della preghiera e del lavoro. Questo voi lo potete trovare a Kansenia, nel Katanga, nella forma più genuina.

In questo monastero la preghiera occupa la parte più importante della giornata dei monaci. Dalle quattro e un quarto del mattino essi sono in coro a unire le loro voci nella preghiera corale della Chiesa, incaricati in certo modo della Chiesa africana di pregare in suo nome.

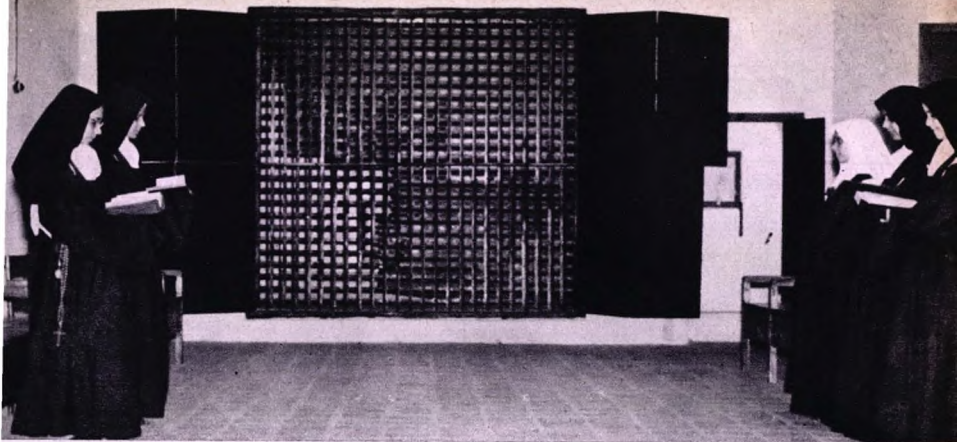
Questa preghiera è ripresa più volte lungo il giorno, per santificare i vari momenti della giornata, fino all'ufficio di Compieta e alla Salve Regina alla Vergine.

La preghiera si alterna al lavoro: lavoro manuale, prima di tutto. S. Benedetto ha scritto: « Il monaco vivrà col lavoro delle proprie mani ». E lavoro di studio, perchè l'uomo non vive di solo pane.

Secondo il pensiero del santo Fondatore ogni monastero deve poter vivere da se stesso nei limiti del possibile, perchè i monaci non abbiano bisogno di lasciare il loro ritiro. Perciò voi trovate a Kansenia tutti i mestieri necessari alla vita di un convento: falegnami, muratori, sarti. Altri si iniziano ai segreti della meccanica e dell'elettricità.

Ma oltre l'ora e il *labora* c'è





un'altra attività: la *lectio divina* cioè un mezzo di formazione intellettuale per mezzo della lettura delle sacre scritture e degli autori cristiani.

Se il monastero si preoccupa della santificazione dei monaci, non trascura il progresso spirituale e materiale delle popolazioni circostanti. Senza bisogno di uscire dal monastero, con il dispensario, l'ospizio, la scuola, esso si mantiene in contatto con la popolazione. Alla foresteria di Kansenia giungono molti laici e clero bianco e nero a ritempersi per qualche giorno nell'atmosfera religiosa del convento.

### Progresso della Chiesa

Chi dicesse che il monachismo in terra di missione è uno spreco, in questo momento in

cui occorrerebbe invece mobilitare tutte le forze vive per lanciarle nell'apostolato, mostra di non conoscere affatto che cos'è la vita contemplativa.

I monasteri in terra di missione sono una necessità e un segno del progresso effettivo della Chiesa in quelle regioni. La loro presenza è una anticipazione di ciò che avverrà in seguito quando stabilitasi definitivamente la Chiesa, tutte le congregazioni riprenderanno in quelle terre il compito che è loro proprio.

Oggi, per necessità, tutti predicano, battezzano, insegnano; domani ciascuno eserciterà quella funzione che gli spetta nel Corpo mistico di Cristo che, come ogni organismo, è composto di membra diverse destinate a compiere ciascuna la propria funzione.



# IL VILLAGGIO

Prime esplorazioni nella foresta dove sorse il villaggio "Stella Matutina".



# NELLA FORESTA

Una simpatica cerimonia, la Festa del Ringraziamento, compiuta dai cattolici di una piccola residenza missionaria della Thailandia, ci dà l'occasione di presentare un tipico esempio dell'azione sociale che i missionari svolgono contemporaneamente all'azione missionaria.

**L**a fame fa uscire il lupo dalla tana, dice un noto proverbio. Ma la fame questa volta ha fatto uscire i cristiani dalla città di Bang Nok Khuek (Thailandia) per andare a impiantarsi in piena foresta. Bang Nok Khuek è un grosso centro cristiano situato al fondo del Golfo del Siam, sul fiume Mè Klong, a due ore di battello dal mare. I suoi inizi risalgono al 1850, quando una famiglia di cinesi emigrata dalla Cina venne a stabilirvisi in cerca di fortuna. Oggi conta circa 4000 anime. È qui che nel 1927 si stabilirono i primi missionari salesiani, giunti anch'essi dalla Cina, facendone il centro della nuova missione.

I cristiani di Bang Nok Khuek coltivano orti e piantagioni di cocchi, tutti di proprietà della Chiesa, che li ottenne sboscando la foresta e scavando numerosi canali.

Con l'aumentare dei cristiani, i terreni rimasero quelli d'un tempo e non potevano più bastare alla cresciuta popolazione cristiana, sicché, da qualche anno il missionario del luogo constatava un forte esodo, specie di giovani, verso la capitale, dove s'immergevano in un mondo pagano con gravi pericoli per la loro fede.

Per questo il Vicario Apostolico S. E. Mons. Pietro Carretto e lo zelante parroco Don P. Iellici pensarono di procurare nuovi terreni, ai quali convogliare il sovrappiù dei cristiani di Bang Nok Khuek e di altre cristianità della Missione.



**Il trattore in opera per il disboscamento.**

*Dopo lungo cercare, trovarono nella Penisola Siamese, al sud del nostro centro di Hua Hin, a 390 km. da Bangkok, una vasta foresta e fecero le pratiche presso il governo per comperarne 4000 rai (1 rai = 1600 m<sup>2</sup>).*

*Non vi erano allora nè strade nè abitazioni, ma solo foresta misteriosa e qualche volta terribile, tant'è vero che agli inizi la tigre vi faceva frequenti apparizioni... Ma era in progetto il taglio di una strada nazionale verso il sud e poco lontano passava la linea ferroviaria Bangkok-Singapore.*

*Nel 1950 vi si installava la prima famiglia cristiana con il missionario Don Bainotti: altre famiglie, altri cristiani s'aggiunsero man mano ed il lavoro di sboscamento e di sfruttamento della foresta andò estendendosi sempre più.*

*Oggi quei 4000 rai di foresta sono stati trasformati in ubertosi orti e piantagioni di cocchi e canna da zucchero, che danno già il loro prezioso frutto. Il villaggio sorto dalla foresta si estende lungo la nuova strada del sud per più di 4 chilometri ed è raccordato con Hua Hin, a 130 km., da un servizio d'autobus.*

*Nel centro di quei terreni sorge una chiesetta in legno e una scuola in cemento e mattoni con 400 allievi cristiani e pagani. Siccome il nuovo villaggio era stato fondato lontano da ogni centro commerciale, il missionario incaricato, dietro consiglio del suo Vescovo, pensò di fondare sul luogo una Cooperativa chiamata « Aiuto dell'Agricoltore », che ha per scopo di raggruppare i prodotti locali per trasportarli ai mercati e venderli con più comodità e guadagno dei produttori e nello stesso tempo fare acquisti*

Il parroco  
attuale,  
D. Delfino  
Crespi,  
S. D. B.



La residenza  
della  
Missione;  
la cappella  
è al piano  
terreno.



La scuola  
è l'edificio  
più bello  
del villaggio,  
l'unico  
in muratura.



Una  
rigogliosa  
piantagione  
di cotone  
dove prima  
era  
la foresta.





Il giorno della festa del ringraziamento i doni dei cristiani sono disposti davanti all'altare della Madonna.

La benedizione solenne scende sulle persone e sulle cose.



La funzione è incominciata: il sacerdote D. Natale Manè, S.D.B., incitato a tenere il discorso di circostanza, parla ai cristiani.

Intermezzo musicale prima dell'inizio dell'asta. I cristiani acquistano i doni da loro stessi portati facendo a gara a chi offre il prezzo più alto.



L'asta pubblica. Il viceparroco Don Kraisi, sacerdote thailandese, riceve il prezzo di un "mankèo" (specie di rape) di kg. 5,5 che arrivò fino a 600 icalì (L. 18.000).



Un capretto,  
ultimo  
articolo  
presentato  
all'asta.  
Al termine  
dell'asta  
i doni  
acquistati  
son lasciati  
a beneficio  
della  
Missione.



*all'ingrosso di quanto è necessario alla colonia per poterlo avere a minor prezzo. Camion e trattore procurati dal missionario facilitano il lavoro della colonia e della Cooperativa.*

*Il villaggio conta ora 560 fedeli e l'attuale missionario Don Crespi ha condiviso la sua povera abitazione con 10 orfanelli.*

*Tutto questo si è potuto realizzare con l'aiuto finanziario della missione e col lavoro dei cristiani trasferitisi nel villaggio « Stella Matutina » (Bang Seng Arun). Ogni famiglia ricevette la sua porzione di terreno ed un piccolo peculio con cui affrontare le difficoltà degli inizi. Il seme gettato ha reso il cento per uno. Il Signore ha benedetto i sudori di quei poveri cristiani. Essi però non hanno dimenticato il loro supremo Benefattore. Tutti gli anni, come già un tempo il popolo giudaico, celebrano solennemente la festa delle primizie. Ognuno va a gara per offrire a Dio i più bei frutti del suo campo: succulenti ananas, dolci canne da zucchero, noci di cocco, banane di ogni qualità e tutta una gamma di verdure. Don Crespi accetta l'offerta dei cristiani, l'offre alla Vergine di Fatima cui è dedicata la chiesetta locale, e poi tutto viene messo all'asta e i cristiani stessi si incaricano di comperare ad alto prezzo le loro offerte. Per di più nessuno porta a casa quanto ha acquistato, ma lo lascia a beneficio della chiesa.*

*Senza essere profeti si può prevedere per il villaggio un avvenire assicurato anche sotto l'aspetto turistico, poichè il clima è dolce, la posizione magnifica; a due chilometri c'è il mare con una bella spiaggia, e a sette chilometri alte montagne con ruscello e cascatelle pittoresche. Il luogo è ora servito da due importanti mezzi di comunicazione; la ferrovia e la strada del Sud.*

*Le famiglie cristiane occupano attualmente circa 15 km<sup>2</sup> di terreno, mentre i pagani accorsi ne occupano già 8. Ogni famiglia coltiva dai 10 ai 50 rai e tutti ne divengono proprietari. Il missionario è amato dai cristiani e stimato dalle autorità, che plaudono all'opera altamente sociale del prete cattolico.*

**SAC. CESARE CASTELLINO**

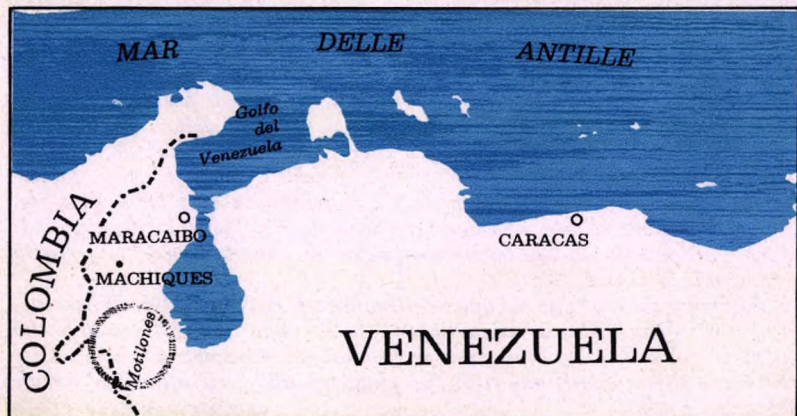
# La salvezza viene dal cielo



Il 23 giugno scorso due missionari Cappuccini spagnoli, del Vicariato Apostolico di Machiques nel Venezuela, si sono gettati col paracadute da un aereo e sono scesi sul territorio, fino ad ora inaccessibile, nel quale vivono gli Indios Motilones.

La rischiosa impresa di questi due

missionari ha vinto l'impenetrabilità della regione dovuta alla ferocia dei Motilones i quali hanno sempre ostacolato ogni tentativo di contatto con loro per via di terra. Questi selvaggi, nascosti nel folto della foresta, scagliavano frecce e uccidevano chiunque tentasse di porre piede nel loro territorio.





I due missionari che hanno compiuto l'eroica impresa sanno che il tentativo può costare loro la vita. Le prime notizie ricevute da Angeles del Tuku-ku, posto avanzato dei missionari del Vicariato, sono però soddisfacenti. I primi istanti sono stati tremendi, ma gli indios, contrariamente a quanto era da temersi, non hanno fatto uso nè di asce nè di archi, e in tal modo il pericolo maggiore è stato superato.

Questo originale e moderno incontro fra i missionari e gli Indios Motilonés si stava preparando già da vari anni. Fin dal 1945, infatti, la Missione compiva regolarmente voli sulla zona per gettare in determinati punti del territorio pacchi di viveri, indumenti, utensili, e anche fotografie dei missionari.

Così la Missione di Machiques ha affrontato con moderna strategia il problema dell'evangelizzazione degli Indios Motilonés che si calcola siano in totale da 2500 a 3000 anime.

**FIDES**





# IKEBANA



## l'arte di disporre i fiori

**I** Giapponesi non si contentano di amare e coltivare i fiori nei propri giardini, ma studiano anche l'arte di disporli nell'interno delle loro case. Abbiamo detto « l'arte », perchè in Giappone il mettere i fiori dentro un vaso non è un atto qualunque della vita quotidiana, ma un'autentica arte con la sua storia, le sue scuole, gli stili, i grandi nomi ecc... ecc..., come tutte le arti belle.

L'ikebana o arte di disporre i fiori, è nata, secondo i Giapponesi, in India, assieme all'adorazione del Budda, alla cui immagine si usava offrire fiori.

In Giappone quest'arte incominciò col principe Sotoku, il Costantino del buddismo giapponese, che ordinò di offrire

**La peonia  
è un fiore  
caro  
ai Giapponesi.**





**Il kakebana, una sottospecie dell'ikebana, è l'arte di disporre i fiori in vasi leggeri o cestelli di bambù appesi al muro.**

**Gigli selvatici e campanule cinesi.**



fiori all'immagine di Budda posta nella sua cappella privata.

Fu tuttavia nel secolo XIV che l'ikebana si definì come un genere d'arte a sè. Nel periodo Tokugawa nacquero molte scuole che rivaleggiarono le une con le altre.

Nell'arte di disporre i fiori ogni pianta può servire, ma il pino, il prugno, il bambù, l'azalea sono tra i più ricercati. Tra i fiori c'è il crisantemo, la peonia, l'iris, il giglio e l'orchidea.

Prima di disporre la pianta o il fiore nel vaso, si brucia alla base il gambo e s'immerge nel sale, nell'aceto, nell'allume o nel vetriolo. In questo modo gli si prolunga la vita.

Poi la pianta è tagliata, piegata, contorta per ottenere la forma desiderata.

La più piccola foglia, la più piccola gemma, giocano un ruolo importante nello stabilire il messaggio espresso dal linguaggio simbolico della disposizione.

Qualunque sia la forma della disposizione o la scuola che si segue, i principi fondamentali dell'arte sono tre: una parte dominante (il cielo), una subordinata (la terra) e una conciliante (l'uomo).

Un ramo centrale che si leva dritto è il cielo, uno a destra piegato a V è l'uomo, uno a sinistra più basso è la terra. Nessuna disposizione di fiori è artistica se non contempla questi tre elementi.



**Rami di pino secchi  
in un ingresso.**

**Il *Tsuribana*  
è l'arte di sospendere  
i fiori.**





**I fiori ben disposti rallegrano l'ambiente dandogli vivacità e armonia.**



**Il *kakubana* è l'arte di disporre i fiori come si presentano nel loro ambiente naturale. Questi gladioli sembrano piantati.**





**Un tentativo di esprimere con altro materiale ciò che i fiori non possono esprimere: in questo caso la forza e la potenza.**

***Kakubana* o stile classico, molto usato nella decorazione del *tokonoma*, l'angolo sacro della sala giapponese.**

L'arte di disporre i fiori è inseparabile dalla vita giapponese e indispensabile nella decorazione del *tokonoma*, l'angolo dove si espone il *kakemono*, la pittura eseguita su carta o su seta.

Molte scuole superiori femminili hanno l'*ikebana* come materia regolare di insegnamento. Tutte le ragazze di alto ceto devono conoscerla. La sua pratica è un elemento indispensabile alla formazione dello spirito. ★





**L**a storia di leoni che sto per raccontarvi forse non la crederete, ma è vera ed è successa non molto tempo fa.

Nel maggio scorso, dedicandomi alle visite pastorali, giunsi in una delle più lontane missioni della mia diocesi: a Kipusha.

Là conobbi questa storia dal superiore della missione che a sua volta l'apprese dalla bocca stessa dell'uomo che ne fu il protagonista.

# STORIA



**Da una lettera  
di S. E.  
Mons. Lehaen,  
vescovo  
salesiano  
della Diocesi  
di Sakania  
nel Congo**

Alcune settimane prima quell'uomo tornava in bicicletta dalla missione al suo villaggio, a venti chilometri di distanza. Sul manubrio portava legato un involto contenente degli abiti e una coperta. Sul portapacchi posteriore aveva una valigia piena di effetti personali e d'altre cose.

Pedalava svelto perchè il giorno stava per finire. Tutt'a un tratto un leone piombò come un fulmine sulla bicicletta. Le sue grosse mandibole si attaccarono all'involto legato sul manubrio e lo strapparono con un potente colpo di testa.

Mentre il leone faceva l'inventario del pacchetto, l'uomo piantò in asso la bicicletta e scappò via più in fretta che poté, mettendosi in salvo su una pianta.

Da quell'osservatorio poté vedere il leone disfare il pacchetto e mangiare una parte del contenuto. Non tutto probabilmente era di suo gusto perchè lasciò sul terreno qualche brandello.

Poi s'attaccò alla bicicletta. Con una zampata staccò la ruota da-

Infatti il leone si attaccò alle ruote, al telaio, al manubrio che furono piegati, storti, spezzati dalle potenti zampate e dai terribili morsi.

Dovette però trovare questi pezzi piuttosto duri e indigesti perchè si buttò sulla povera valigia legata al portapacchi e la sventrò con un sol colpo di zampa, mettendosi a rovistare il contenuto.

Nella valigia c'erano delle cose

# DI UN LEONE

vanti (immaginate che forza!), tolse lo pneumatico e la camera d'aria e si mise a divorarli.

Allo stesso modo tolse la ruota di dietro, levò lo pneumatico e la camera d'aria che fecero la stessa fine di quelli della ruota davanti.

Solo un pezzo di pneumatico lungo venti centimetri restò sul terreno come avanzo del festino e prova del fatto.

Non crediate tuttavia che il suo appetito si fosse calmato. Stava per passare da una specie di antipasto al piatto forte.

mangiabili ed altre no, ma nulla restò intiero. Se la prese anche col sellino: staccò il cuoio e ne fece un boccone, mentre le molle, tirate, s'allungarono come fili di ferro.

Io non so in che modo nè a che ora quell'uomo poté ritornare al suo villaggio.

Alla fine di quel curioso banchetto giacevano lì per terra, testimoni silenziosi, la catena e i pedali, unici oggetti rimasti intatti tra i mille pietosi rottami di quella che era stata fino a quel momento una bicicletta. ❀

# SERVIZIO MISSIONARIO DEI GIOVANI

*Cari Agmisti,*

la famiglia dei giovani in servizio missionario nella A. G. M. è una grande famiglia sparsa in tutta Italia, fino nei paesini più remoti.

Esistono centinaia e centinaia di gruppi A. G. M. ottimamente affiatati e operosi. Ci sono migliaia di soci isolati che dai loro paesi seguono il nostro movimento, offrendo la loro collaborazione missionaria ad ogni richiesta. Ci sono anche moltissimi ex-soci che dal piccolo seminario delle nostre associazioni sono passati a dare una collaborazione più impegnativa nelle file del Laicato Missionario italiano, pur sentendosi in qualche modo legati al nostro movimento.

A fare un censimento di tutto, se ne valesse la pena, ci sarebbe da restar consolati.

Però, lasciate che ve lo confessi: a leggere altre cifre e a conoscere altre situazioni c'è da sentirsi male.

Sono le cifre che riportano i volumi di statistica a riguardo del numero dei giovani che frequentano la scuola italiana.

Secondo quelle statistiche, 5.000.000 (cinque milioni) sono i ragazzi che frequentano la Scuola elementare in Italia: 2.000.000 (due milioni) i giovani iscritti alla Scuola media: più di 300.000 (trecentomila) gli studenti dei Ginnasi e degli Istituti tecnici e magistrali...

Ora, davanti a queste cifre, c'è da domandarsi fino a che punto la gioventù italiana è missionaria, cioè conosce ed ama le missioni. Quanti di tutti questi milioni di giovani, sono al corrente delle grandi gesta che compie la Chiesa missionaria per realizzare il comando di Gesù di portare la luce del vangelo a tutti i popoli della terra?

Temo che davanti a quest'esercito di ragazzi, la nostra magnifica A. G. M. non sia che un piccolo drappello quasi sconosciuto.

Bisognerà rassegnarsi a sopportare questa situazione o non c'è modo di fare qualche cosa per loro? Non si potranno agganciare al nostro movimento o per lo meno non si potrà istillare nel loro cuore una certa preoccupazione per l'idea missionaria?

Se lo volete, essi saranno il nostro obiettivo di conquista, il nostro impegno di lavoro per quest'anno scolastico 1960-61. Lo spirito mis-

## SERVIZIO MISSIONARIO DEI GIOVANI

sionario è spirito di diffusione della verità e del bene che si possiede nell'anima. Non si è missionari se non si ambisce alla conquista.

Raccontano che i ragazzi di Carnac nella Bretagna, quando arrivano dei forestieri a visitare i resti megalitici del loro villaggio, corrono loro incontro a frotte gridando:

— Vuole che le racconti la leggenda dei menhir?

Se i forestieri rispondono: — La so già. — essi insistono:

— Lasci che gliela racconti lo stesso!

Se ribattono: — Non ho tempo per ascoltarti. — Essi dicono con un sorriso:

— Ma dura un minuto solo!

Con lo stesso zelo e con la stessa dolce insistenza dei ragazzi di Carnac vorrei che tutti gli Agmisti si provassero a raccontare ai giovani studenti d'Italia la bella storia delle missioni. Penso che in poco tempo tutta la gioventù d'Italia diventerebbe gioventù missionaria.

Che ciò avvenga per il trionfo di Cristo e della Chiesa. A.R.T.!

*Il Direttore*



**ALT!**

***Affrettati a  
rinnovare il tuo  
abbonamento  
per l'anno 1961.***

***Costa solo L. 500***

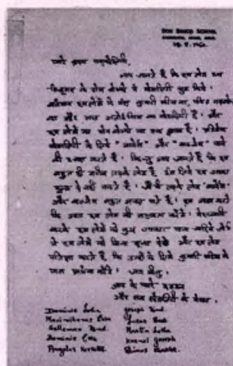


### *I bimbi Lotha Naga ringraziano*

tutti i gentili Agmisti e gli Amici di "Gioventù Missionaria" che hanno contribuito con offerte a procurare loro 100 lettini. La somma raccolta è stata consegnata nelle mani di S. E. Mons. Oreste Marengo. Il vescovo dei bimbi Naga, ringraziando, ci ha detto che la tribù dei Lotha Naga solo da sei anni è stata avvicinata dal missionario ed è una di quelle che danno più speranze per la Chiesa cattolica in Assam. A causa dei

disturbi politici, vivi in quella regione, le quattrocento famiglie convertite nel 1953-54 non poterono più essere accostate dal missionario fino all'ottobre del 1959. S. E. Mons. Marengo che li visitò si attendeva un disastro circa la resistenza nella fede di quei neofiti, ma invece non solo trovò che si erano conservati ferventi cattolici, ma in quel frattempo avevano istruito nella fede e preparato al battesimo altrettante famiglie.

# SERVIZIO MISSIONARIO DEI GIOVANI



La letterina riprodotta qui a fianco è scritta in lingua e in carattere *indi* e proviene dalla Scuola Don Bosco di Dibrugarh (Assam - India). È indirizzata al missionario salesiano Coad. Fausto Pancolini, collaboratore stimatissimo della nostra rivista, attualmente in Italia.

L'ha girata alla nostra redazione per farla conoscere agli Agmisti, specialmente a quelli così bollenti che militano nelle file delle Compagnie della Gioventù Salesiana. Eccovi la traduzione.

Caro sig. Pancolini,

Lei sa che noi ragazzi della Scuola Don Bosco di Dibrugarh abbiamo aperte le Compagnie; quella del Santissimo Sacramento, di Maria Immacolata e di San Luigi.

Ora ci piacerebbe tanto avere i rispettivi labari e distintivi di queste Compagnie. Ma lei sa quanto poveri siamo noi bambini della scuola di Dibrugarh. Vorremmo avere anche questi segni esteriori delle Compagnie di cui facciamo parte, ma non abbiamo i soldini per comperarli.

Non potrebbe lei chiedere ai bambini benestanti che fanno parte di queste tre compagnie lì in Italia di venirci in aiuto? Ci farebbero un grande regalo e noi serberemmo loro una grande riconoscenza. Viva Gesù!

Siamo i suoi devoti ragazzi

Firme

Speriamo che molti capiscano... quest'italiano e si facciano vivi.

Indirizzare le offerte a "Gioventù Missionaria - via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino.

## Corrispondenza col centro

\* Tutti i gruppi A.G.M. dovrebbero sentire il dovere di mandarci le relazioni delle loro attività per essere pubblicate sulla rivista. Non si aspetti alla fine dell'anno, ma subito dopo ogni manifestazione si stendano in modo conciso le opere realizzate, le difficoltà incontrate, i metodi escogitati per superarle, le novità che possono servire di modello agli altri gruppi ecc.....

Il bene fatto conoscere è stimolo ad altro bene.

\* Riceviamo volentieri anche corrispondenze di singoli che ci domandano informazioni, ci fanno conoscere il loro pensiero, i loro stati d'animo ecc... Faremo il possibile per rispondere a tutti in modo soddisfacente, anche attraverso la rivista.

\* Scrivendoci ricordatevi di mettere sempre il vostro indirizzo. Segnate ben chiaro il vostro nome e cognome, magari l'età o la classe frequentata.

E se non vi costa troppo caro, unite un francobollo per la risposta.

# ISOLE-QUIZ

**Conosci  
queste  
isole?**



**Se non  
le conosci  
cercale  
sull'atlante.**



**Tra quelli  
che manderanno  
la soluzione a  
"Gioventù Missionaria"  
Via Maria Ausiliatrice, 32  
Torino  
saranno estratti a sorte  
5 bellissimi premi.**

**GIUSEPPE COLLI**

# GLI AMICI DELLA PENNA

***Aneddoti  
su scrittori italiani e stranieri***

**Prefazione di P. Bargellini**

2ª edizione - Pagine 160, con illustrazioni  
copertina cartonata e plastificata - L. 650



Questo libro non ha  
personaggi di fantasia,  
ma figure reali di il-  
lustri scrittori e poeti  
presentati attraverso i  
più curiosi e singolari  
aneddoti della loro vita.

## **SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE**

Sede centrale: TORINO - Corso Regina Margherita 176

Negozi: TORINO, piazza Maria Ausiliatrice 15 • MILANO,  
piazza Duomo 16 • GENOVA, via Petrarca 22-24 r  
PARMA, via al Duomo 8 • ROMA, Via Due Macelli 52-54

*utile per la scuola*



## Nyasaland

cattolici 217.063  
catecumeni 16.113  
sacerdoti 76  
fratelli 9  
suore 90  
catechisti 454



## Africa Centrale

cattolici 125.853  
catecumeni 44.054  
sacerdoti 110  
fratelli 33  
suore 136  
catechisti 375

1960

1 NOVEMBRE